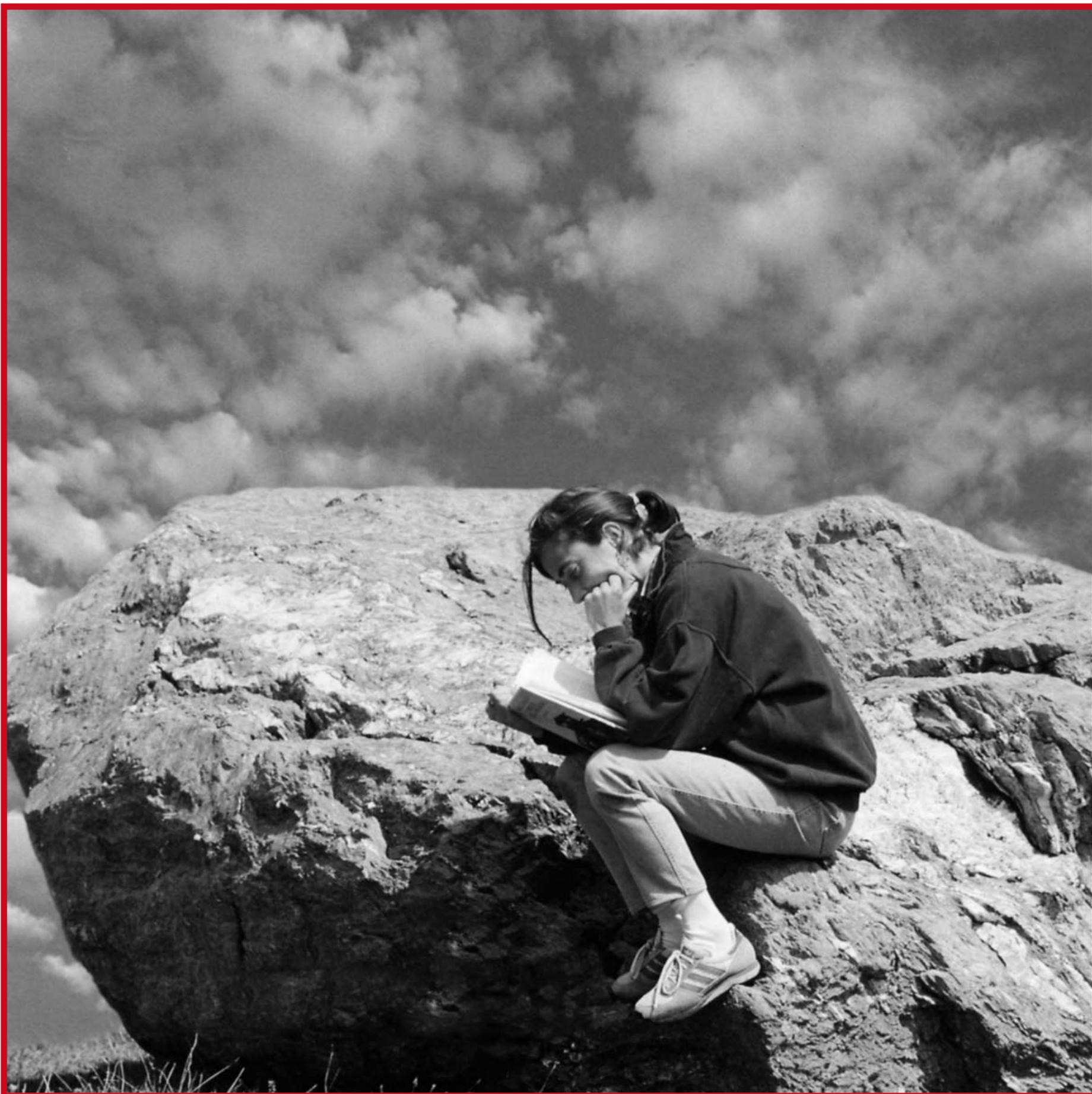


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## L'UOMO È UOMO PERCHÉ PENSA!

Biagio Pascal, il grande filosofo e cristiano di Francia, ha affermato che l'uomo è uomo perché pensa. Chi non legge, non pensa, non medita, ma si accontenta del pensiero già confezionato del giornale o della televisione non è neppure un uomo. Solamente la lettura attenta delle opere degli uomini saggi e la meditazione sul messaggio di Cristo, rende la persona riflessiva, saggia che può esprimere valutazioni e giudizi sensati e costruttivi. Chi invece costruisce il suo pensiero sull'effimero e il superficiale è destinato ad essere spazzato via dal primo alito di vento.

## IL CARDINALE MEISNER

Saggezza, lungimiranza e coraggio furono le linee maestre del cardinale di Berlino durante la repubblica comunista

**D**a sempre sono stato convinto che il comunismo fu uno dei fenomeni più tragici e tirannici che abbiano imperversato sul nostro pianeta per quasi settant'anni e da sempre non mi lascio scappare occasione per deprecare questa dottrina e gli uomini che l'hanno sorretta.

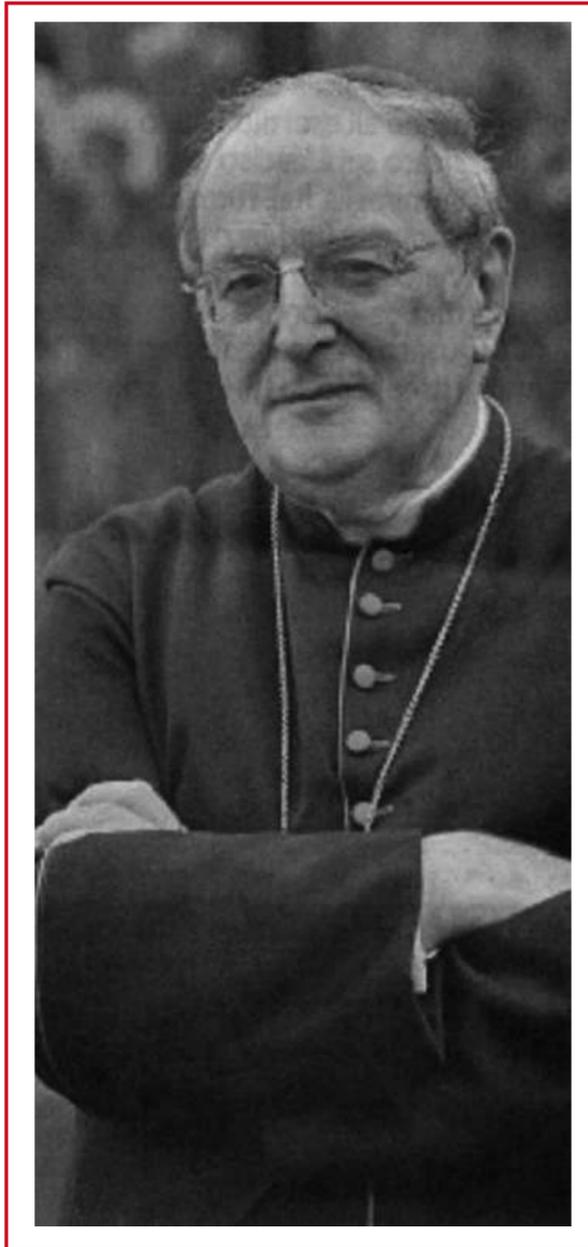
Il fascismo, giustamente tanto detestato, non fu che una pallida immagine della tirannia comunista. Se dovessimo fare una valutazione sui metodi e i contenuti, o i delitti dei regimi peggiori sorti nella nostra vecchia Europa, penso che potremmo mettere sullo stesso piano solamente il nazismo e il comunismo. Gli altri regimi totalitari che hanno imperversato nel novecento, per quanto da esecrare, sono stati senza dubbio non buoni, ma meno cattivi di questi due regimi.

Ogni volta che mi capita di trattare questo argomento, mi pare che gli aggettivi peggiori in assoluto non siano mai sufficienti per esecrare questi regimi, pur ammettendo senza difficoltà alcuna che, non tra gli esponenti di rilievo della nomenclatura, ma tra i semplici militanti della base, ci sono stati e ci sono delle brave persone in buona fede che avevano e che hanno nell'animo sogni di giustizia, di democrazia e di libertà e che sono stati spudoratamente ingannati da chi deteneva il potere.

Queste persone oneste, rette e di nobili ideali, mi spingono ancora di più ad una condanna decisa di chi ha strumentalizzato la loro buona fede per raggiungere il potere, per dominare e per opprimere i popoli servendosi di queste nobili e grandi aspirazioni.

Oggi, purtroppo, persone per bene, per quieto vivere, per dimenticanza o per una generosità male impegnata, finiscono per mettere una pietra tombale sul passato, mentre gli eredi di questi regimi non mancano mai di sottolineare le miserie e i crimini di chi li ha combattuti.

La mia preoccupazione è che le radici profonde di questa gramigna non abbiano a rigermogliare, e con ciò sono lontanissimo dal pensare al dovere di combattere in maniera altrettanto decisa chi oggi, sotto qualsiasi bandiera, attenta alla dignità del cittadi-



no, promuove e tollera l'ingiustizia, non dà spazio alla libertà e alla democrazia sfruttando le classi più povere, più indifese. E per essere onesto fino in fondo, debbo dichiarare anche la mia diffidenza e il mio rifiuto a chi oggi, più o meno apertamente, si rifà alla dottrina di regimi che han-

## IL CARDINALE DEL MURO DI BERLINO

*L'attuale arcivescovo di Colonia Joachim Meisner, nel 1980 fu messo da Giovanni Paolo II a capo della diocesi di Berlino: qui ricorda gli anni del comunismo*

**I**l cardinale Joachim Meisner ha festeggiato lo scorso 25 dicembre il suo settantesimo compleanno e di storie da raccontare, con l'occasione dei vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, ne ha molte. Nato a Wroclaw (allora Breslau), è dal 1989 arcivescovo di Colonia, ma ha vissuto per intero, da studente, da sacerdote, da vescovo e cardinale l'esperienza socialista della Ddr. Ad Erfurt, an-

no insanguinato la terra, soppresso la libertà ed hanno ridotto alla miseria interi popoli.

Questi miei convincimenti profondi sono stati rinverdiati dalla lettura di un articolo apparso mesi fa su "L'Avvenire", il quotidiano di ispirazione cristiana.

L'articolo che pubblico incornicia la testimonianza franca e pulita, onesta e saggia, del cardinale di Berlino, che per quasi trent'anni ebbe metà della diocesi sotto il giogo comunista della Germania Est, rovinosamente crollato con la caduta del muro di Berlino.

La denuncia di questo pastore d'anime è particolarmente significativa, perché proviene da un uomo prudente e sapiente che ai grandi proclami preferì un atteggiamento discreto e saggio per non essere, anche senza volerlo, occasione di persecuzione più spietata per i membri del suo gregge.

Credo che la Chiesa, ma prima ancora della Chiesa gli uomini onesti, debbano dare pubblico riconoscimento ai pastori che riuscirono a convivere con la tirannide senza venir meno alla loro coscienza; si deve alla loro saggia prudenza se la Chiesa della Germania dell'Est riuscì, nonostante l'avversità di quel governo, a sopravvivere all'ateismo di stato.

Con la pubblicazione di questo articolo, dal sapore quasi autobiografico, intendo onorare il cardinale Meisner e tutti i vescovi, preti e cristiani che testimoniarono la loro fede e la loro fedeltà ai più alti valori umani, nonostante la persecuzione di un regime ateo e sprezzante della dignità dell'uomo.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

zitutto, dove ha conseguito la laurea in teologia ed è stato ordinato sacerdote nel 1962. Il 17 marzo del 1975 Paolo VI lo elesse vescovo titolare di Vina. Per volontà di Giovanni Paolo II, il 22 aprile del 1980, Meisner venne designato alla guida della diocesi di Berlino, che allora comprendeva sia la parte Est (dove risiedeva l'arcivescovo, eletto cardinale nel 1983) sia la parte Ovest della città e nel cui territorio vivevano un milione e 200 mila cattolici e circa 8 milioni di protestanti: «Ho vissuto 45 anni sotto il comunismo», ha dichiarato di recente in una lunga intervista alla Kölner Kirchenzeitung, «e per me è sempre

## GLI INCORAGGIAMENTI DELLO STATO ITALIANO

Abbiamo informato i lettori che la Fondazione Carpinetum ha pagato la prima trincea per la costruzione del don Vecchi di Campalto.

Lo stato italiano in segno di ringraziamento e riconoscenza per questa opera solidale ha preteso quattordicimila euro, pari a 28 milioni di vecchie lire, perché deve pagare lo stipendio ai poveri deputati, senatori, magistrati, generali e deve inoltre mantenere le auto blu per le povere autorità.

stato chiaro che quel sistema era fondato sulla menzogna e che prima o poi avrebbe collassato, senza pressione esterna. Così è stato, ma allora pensavo che avrebbe resistito per due, trecento anni...».

I ricordi del cardinale corrono a ritroso fino agli anni di gioventù, quando a scuola era obbligatorio imparare il russo, perché quello era lo strumento d'introduzione al comunismo: «Ma noi lo abbiamo rifiutato», ricorda Meisner pensando anche ai suoi compagni di scuola, «non volevamo diventare comunisti e dunque non abbiamo imparato il russo. Arrivammo perfino a bruciare il libri.

È vero che ci costrinsero a ricomprarli, comunque il russo non l'abbiamo imparato». Una volta iniziato il servizio sacerdotale ad Erfurt, Meisner si è trovato ad affrontare le quotidiane difficoltà della gente, in particolare dei cattolici tedesco-orientali: «La preoccupazione più grande era per il futuro dei bambini. Se non frequentavano i Pionieri, o non aderivano alla Libera Gioventù Tedesca (FdJ) non avevano alcuna possibilità di poter arrivare al diploma scolastico.

Poi eravamo incarcerati nel nostro Paese, senza la possibilità di oltrepassare i confini. Ma di questo io non mi sono mai preoccupato troppo: per quanto possono costruire muri intorno a noi, mi dicevo, non potranno mai sottrarci del tutto il cielo. Personalmente posso dire che il mio impulso di libertà l'ho realizzato in dimensione verticale. Del resto, io stesso ho oltrepassato il Muro solo nel 1973, da vescovo».

E come vescovo di Berlino Meisner ha sperimentato l'assurdità di un'unica diocesi che doveva convivere con due sistemi sociali differenti, dunque in un mondo diviso in tutto (anche la Chiesa evangelica dell'est si era separata da quella occidentale). «Solo la Chiesa cattolica non era divisa»,

sottolinea il cardinale, e ricorda come, grazie anche alla possibilità di attraversare liberamente il Muro, fosse sottoposto a continue pressioni e prove di responsabilità: «So di avere più volte deluso operatori dei media occidentali per non aver reagito in maniera sufficientemente dura in certe situazioni, ma quando si è nella gabbia insieme al leone non gli si può tirare la coda. Si deve ricordare che i fedeli che vivevano nella Ddr si trovavano in una condizione particolare fin dal 1933, prima assediati dai nazisti, poi dai comunisti. In quella situazione noi vescovi non dovevamo lasciarci neutralizzare dai privilegi, per questo non li abbiamo mai accettati, perché ci avrebbero distanziati dai nostri fedeli». Un rapporto non facile, quello tra il pastore e il proprio popolo, in regime dittatoriale.

Gli stessi documenti redatti nel contesto della vita ecclesiale potevano essere usati dal regime contro le singole persone, contro le famiglie. «Quando dovevo scrivere una lettera pastorale ero come una tigre che passeggia su e giù nervosamente dentro la gabbia, ma per lo più sono riuscito a formulare in maniera prudente ciò che volevo dire». Pensando ai tanti giovani da lui conosciuti nella Ddr cui furono sottratte «la prospettiva del futuro e la gioia di vivere», Meisner non esita a definire il socialismo una «sezione esterna dell'inferno».

L'essere stato costretto per decenni ad agire e parlare con grande circospezione ha reso oggi il porporato poco incline alle mezze parole. Rispetto a coloro, non pochi, che sostengono oggi essere stato il regime di Berlino Est molto meglio di come lo si è dipinto, il cardinale non ha dubbi: «È scandaloso. Si tratta per lo più delle stesse persone che hanno costruito quello Stato. Del resto nella Ddr c'era uno strato della popolazione cui erano concessi vantaggi e privilegi: resto dell'idea che si trattava di uno Stato fondato sull'ingiustizia. Sebbene i fascicoli che lo riguardavano siano scomparsi dopo la riunificazione, è fa-

cile immaginare che Meisner sia stato sottoposto al controllo della Stasi, i servizi di sicurezza del regime.

«Il mio studio era a 30 metri dalla scuola di partito Sed», ricorda ancora il cardinale «e già aprendo le finestre avrebbero potuto sentire i nostri colloqui. Quando avevo visite mettevo su un disco perché disturbasse chi probabilmente stava ascoltando, ma poi mi dissero che si trattava di uno strumento del tutto inutile, così mi rassegnai e smisi...».

Un'ultima ma non secondaria parte dei ricordi di Meisner legati alla storia della Repubblica Democratica Tedesca riguarda i suoi rapporti con Paolo VI e Giovanni Paolo II. «Quando nel 1975 venni fatto vescovo, papa Montini stava lavorando ad un cambiamento della politica vaticana rispetto alla Germania orientale, perché, come del resto tutti noi, era convinto che il sistema comunista sarebbe durato ancora per secoli. Per questo voleva garantire a tutta la Chiesa presente nel blocco orientale una certa sicurezza per il futuro. E da diplomatico quale era pensava a concordati da stipulare con i singoli Paesi. La morte di Paolo VI bloccò tutto».

A Karol Wojtyła, infine, Meisner riconosce la facoltà di avergli annunciato fin dal settembre 1987 l'imminente crollo dei regimi comunisti europei. Del resto non può essere stato certo casuale il fatto che il 20 dicembre del 1988 Giovanni Paolo II abbia chiamato Meisner come primo tedesco orientale alla guida di una diocesi occidentale.

«Né io né nessun altro, politici tedeschi compresi, avrebbe potuto immaginare a breve il crollo del sistema comunista, ma lui», riconosce oggi il cardinale «con quella scelta ha lanciato coscientemente un segnale: "Signori attenzione perché sta per succedere qualcosa"». Dal quel momento, fino allo sbriciolamento del Muro berlinese, non passarono infatti che pochi mesi.

Vito Punzi

## COSTI POLITICI

L'assicuratore presso cui è tutelata la flotta automobilistica della mia famiglia è un signore molto simpatico che mi fa sempre un sacco di sconti. Il fatto che io sia un cliente che non ha mai fatto incidenti mi dovrebbe dare diritto ad un trattamento di favore, ma alla fine di ogni anno mi tocca pagare sempre qualcosa di più. L'aumento costante delle nostre assicurazioni per auto ci

garantisce l'ambitissimo primato del paese con le assicurazioni più care d'Europa e il perché qui in Italia si paghi così tanto me l'ha spiegato il sig. Antoine Bernheim uno stimatissimo ottantacinquenne che finalmente è arrivato alla tanto agognata pensione. Questo esemplare signore è stato fino a ieri presidente delle Assicurazioni Generali che hanno dovuto, non so perché, affidarsi ad un banchiere

francese per dirigere l'azienda e in circa undici anni di presidenza, il sig. Bernhaim ha incassato qualcosa come 32,7 milioni di euro come premi e bonus vari, stipendi esclusi, ovviamente. Ora che è andato in pensione (le malelingue dicono costretto per forza) si deve accontentare di un vitalizio di 1,5 milioni di euro l'anno. Pazienza, direte voi, adesso ci sarà un presidente che, in questi anni di crisi, guadagnerà di meno.

E qui vi sbagliate perché qui in Italia siamo forti in aritmetica e con le moltiplicazioni non ci batte nessuno. E da un presidente di 85 anni viene fuori un nuovo presidente più addirittura tre vicepresidenti più due Amministratori Delegati che, fatti i debiti conti, forse conveniva mantenere il nonnetto ancora per un po'. E qui capite ora perché le assicurazioni ci costano così tanto. Mi arrabatto ad annoiarvi con queste inezie perché per me è sorprendente come le cose che vengono chieste ai cittadini comuni e cioè sacrifici, risparmio, contenimento delle spese, ecc, non siano necessarie per tutta la casta legata in un modo o nell'altro al potere che ritiene di doversi continuamente premiare invece di concorrere come tutti ad un reale contenimento della spesa. Che poi si tramuta in risparmio, dunque ricchezza, per tutti.

Ma è qui che viene meno la trasparenza della nostra classe politica che, attanagliata in un sistema che fagocita denaro per autoalimentarsi, non riesce ad esprimere un reale controllo dei costi che meriti l'attenzione e la fiducia della gente. Cioè lo stesso controllo delle spese che ognuno di noi fa a casa sua con stipendio, carta e penna alla mano.

Così se ad ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della regione costano circa 21 euro l'anno a testa, ai siciliani i propri dipendenti regionali costano venti volte di più, circa 350 euro a testa. E se nel 2009 l'Emilia Romagna nella gestione della Sanità Pubblica ha avuto addirittura un utile di 41 milioni di euro, il Lazio ha presentato una perdita di un miliardo e 374 milioni di euro! Ma se andiamo a spulciare i costi ci si accorge che un esame del sangue in Emilia costa 12 volte di meno che in Campania. E voglio punzecchiarvi ancora, in Molise un semplice consigliere regionale guadagna 10.250 euro lordi al mese, mentre un certo sig. Sarkozy, Presidente della Repubblica Francese, ne



guadagna meno di 6.800.

Potrei andare avanti fino allo sfinimento senza poi concludere nulla, perché non è mia intenzione dare la colpa a nessuno per alimentare la gazzarra da stadio che ci offre quotidianamente la nostra politica. Perché tutte le persone che vedete sbraitare in televisione sono le più oneste al mondo e, in tutto questo, non ci pos-

sono fare niente. Nessuno riesce cioè ad avere un controllo dei costi che sia accettabile e, soprattutto, credibile. Mi spiego.

Siamo entrati in Europa da un pezzo ormai, ma le sole due cose che tutti noi sappiamo dell'Europa sono che non serve nessun documento per attraversare la frontiera e che con l'euro in tasca si va dappertutto. Ma che uno, dico un politico si azzardi a dire che le spese per fare qualsiasi cosa qui in Italia, dico un ponte, un tribunale, un ospedale, una ferrovia, siano almeno paragonabili alla stessa cosa fatta in Germania, Francia, Spagna ecc. questo no, non lo chiede nessuno. Ora, non è che io sia un genio della finanza, semplicemente penso che se devo fare qualcosa, prima di lanciarmi nel baratro dei costi, mi informo cosa hanno fatto e pagato gli altri. E non sarebbe difficile far quadrare i conti. Ma questo è quello che noi facciamo a casa nostra, in politica non si fa così, alla faccia di tutti quelli che ci dicono che lo Stato siamo noi.

Certo, qualcosa si cerca di fare, si parla di federalismo ma, gratta gratta, non ci ho capito granché se non che, a farlo, si spaccherà l'Italia in due e, politicamente, il costo sarebbe inaccettabile. Significa che la perdita di voti per chi porterà a termine il federalismo, sarà enorme. E voglio vedere chi, senza sollevare nuovi muri di Berlino, sarà capace di farlo.

*Giusto Cavinato*

## — GIORNO PER GIORNO —

### TRATTATIVE, ACCORDI, DINIEGHI

**E**uropa. Un esercito di disoccupati. Nonostante i media continuino ad affermare che da noi la cosa è meno grave che altrove, in Italia disoccupati e cassintegrati hanno raggiunto il numero più alto dal dopoguerra. Eppure a Pomigliano lo zoccolo duro di CGIL - FIOM ha detto no. Giammai scendere a patti coi padroni.

Nello specifico con FIAT GROUP nella persona di Marchionne. Che in cambio dell'accettazione di alcune modifiche contrattuali da parte degli operai è disposta a riportare nello stabilimento di Pomigliano la produzione della Panda, attualmente in Polonia. La crisi brucia giornalmente posti di lavoro? La Fiat di Pomigliano è una delle poche grandi fonti di occupazione del Sud? Solo il 67 % de-

gli operai ha votato sì. Maggioranza certo, ma risicata. Contrariamente a quanto vorrebbe il buon senso, visto il momento e la gravità occupazionale del momento. Nonostante ciò e la prospettiva della totale chiusura della fabbrica, il reciproco chiedere e concedere proprio non è contemplato dalla "base" di CGIL FIOM. Anni

### IL DOTTOR LUIGI PIZZINI

farmacista di Marghera, continua a fornirci carrozzine per gli invalidi perché spesso suddetti supporti per gli infermi vanno a finire nei Paesi dell'Est Europa e non vengono perciò riportati. Ringraziamo sentitamente questo benefattore che ci da modo di aiutare subito e gratuitamente chi è infortunato.

fa in Germania, a seguito del vertiginoso calo di vendite, dovuto alla grave crisi del marco ( l'euro ancora non incombeva), i vertici delle grandi fabbriche automobilistiche annunciarono pesanti tagli al personale in tutti i settori produttivi. Operai e sindacati arrivarono ad un accordo con i responsabili delle grandi società. Occupazione per tutti ad orario dimezzato fino a quando l'emergenza non fosse rientrata.

Penso al nostro ormai ex polo industriale di Porto Marghera. La colpa del suo attuale stato cimiteriale è a mio parere da imputarsi tanto alle grandi società che ai sindacati . Alle prime (dopo che avevano guadagnato il più possibile) per scarsi o nulli investimenti. Con conseguente corsa allo svendere . I secondi, prima per troppo pretendere, poi per troppo illudere. Nel frattempo in Polonia gli operai della FIAT ( stipendio mensile pari ai nostri 100 €, sciopero conosciuto solo come parola. Da parte loro continua, collettiva richiesta di poter lavorare, dopo l'orario giornaliero, in straordinario e notturno), attendono con ansia e sperano.... Che le richieste dei colleghi operai di Pomigliano, o di una parte di essi, facciano recedere il programmato rientro della produzione in Italia.

Mentre mi appresto all'invio di questo scritto alla redazione , apprendo dell'accordo siglato da FIAT e rappresentanti sindacali di CISL, UIL ed altri. Non Fiom CGIL. La produzione Panda sarà nuovamente trasferita a Pomigliano. Con un più che consistente investimento da parte della FIAT. Ora non c'è che da sperare che gli operai polacchi, dopo aver tanto lavorato,

tanto prodotto a basso compenso, a bassissimi costi, non rimangano senza lavoro.

### POVERETTE!

**P**ennacchi, Spacchi vertiginosi. Trucco pesante. Veli. In qualche caso cappello e guanti. Orecchini dalle dimensioni di una motonave. Che tristezza! Che miseria! Che malinconia! Si raccontano, si esaltano, si auto cele brano. Non di rado nella difficoltà di esprimersi in un comprensibile italiano. Sono le anziane, spesso decrepite, partecipanti alla trasmissione " Velone", che da inizio estate ci affligge in orario post cena. Molte arrivano sul palco spinte da figli o nipoti. Motivati ad assecondare le ottuagenarie parenti dalla speranza di poter arraffare almeno una parte della vincita finale in caso di vittoria da parte mentecatta congiunta. Il conclusivo balletto di ogni singola concorrente è quanto di più avvilente possa esserci. In un aritmico e monotono dimenarsi viene data piena visione di traballanti equilibri. Epidermici, mentali e deambulatori. Vengono disinvoltamente e orgogliosamente esibiti decolletè ormai plissè, molto simili a tende all'imperiale e vene varicose dalle dimensioni ramo di quercia secolare. La monotonia del palinsesto e la mancanza di buongusto e misura da parte delle partecipanti, assecondate in questo dagli autori , ha fatto giustamente perdere odiers alla trasmissione. E dignità a chi vi partecipa.

*Luciana Mazzer Merelli*

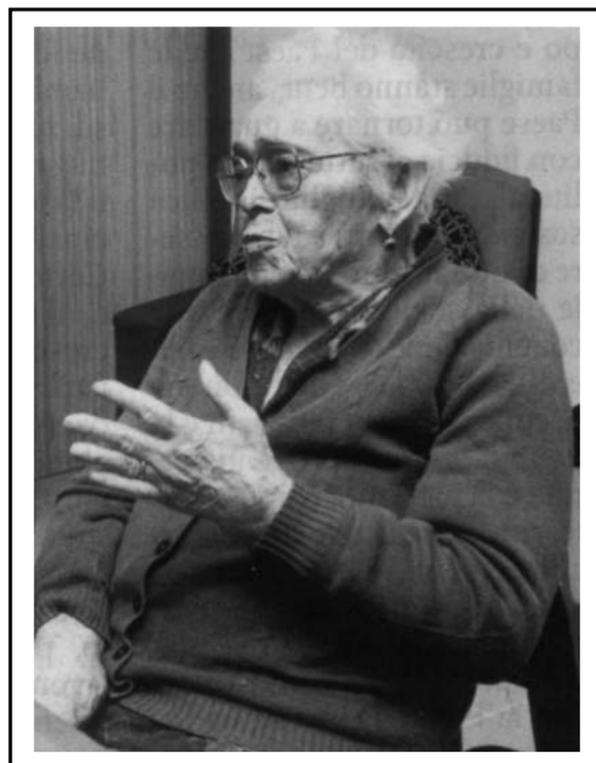
## LA POVERA GENTE CONTINUA A SOTTOSCRIVERE AZIONI CARPINETUM PER LA COSTRUZIONE DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

I signori Bianca e Antonio hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200

La moglie ed il figlio del defunto Sergio Zanchi hanno sottoscritto 2 azioni per onorare la memoria del loro caro, deceduto poco tempo fa.

Il signor Biamonte ha sottoscritto una ennesima Azione pari a euro 50 in ricordo della moglie Rosetta. La signora Lidia Menorello e il figlio Igor Stoppa hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250

La signora Renata Simoncello ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 in memoria del marito Cesare Simoncello.



### CARISSIMI CONCITTADINI,

in qualità di presidente della Fondazione Carpinetum, presato da un numero sempre più consistente di anziani che hanno bisogno di un alloggio protetto e a costi sopportabili anche per chi ha la pensione minima di 516 euro, ho firmato un contratto per tre milioni e trecentomila euro per la costruzione di altri 64 alloggi a Campalto. Un po' di soldi li avevo raccolti, gli altri li abbiamo richiesti agli enti pubblici, se ce li daranno bene, altrimenti mi farò fare una bisaccia da "frate da cerca" e ogni giorno andrò per due ore, di casa in casa, per chiedere l'elemosina per saldare il debito contratto. A fine settembre vi informerò, mediante l'Incontro, quale sarà la scelta che farò.

*Don Armando Trevisiol*

La signora Venier ha sottoscritto, a nome del figlio Leonardo, due azioni pari ad euro 100.

La signora Bianca Pregel ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo del marito Mario.

I signori Paola ed Umberto hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo della loro cara Franca.

Il figlio del defunto Bruno Gaggio ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del padre morto in laguna.

La signora Varisco ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I signori Cristina e Giulio Leoni hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

I famigliari della defunta Raffaella Posapiano hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La sorella del defunto Danilo Angelin ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100 in ricordo del fratello di 51 anni morto improvvisamente poco tempo fa.

La signora Maddalena Vianello ha sottoscritto 5 azioni pari a 250 euro per onorare la memoria di Angelo Vianello.

## LUNEDÌ

**U**n signore che mi vuole veramente bene e che forse ha una stima esagerata nei miei riguardi, qualche giorno fa, nel ripetermi che legge sempre e molto volentieri "L'incontro", mi diceva: «Don Armando, apprezzo quanto mai il suo ripetere: voglio essere "libero e fedele"».

Io sono stato evidentemente molto contento di sentirmelo dire, ma soprattutto sono stato felice che egli avesse colto quello che per me è un punto di forza nell'affrontare la complessa avventura della vita. Quel motto è troppo bello e troppo alto perché sia nato dalla mia consapevole mediocrità, perciò devo confessare a questo lettore e a tutti gli amici de "L'incontro" che "libero e fedele" è il principio ispiratore della filosofia di quel grande profeta del nostro tempo che fu don Primo Mazzolari.

Don Mazzolari, che non ho mai incontrato fisicamente, ma che conosco molto bene dalla lettura dei suoi numerosi scritti, come tutti i profeti di ogni tempo, affrontò momenti estremamente difficili, fu combattuto non solamente dai "nemici", ma soprattutto fu oggetto del "fuoco amico", ossia passò i peggiori guai per i provvedimenti e le sanzioni emanati da una parte della gerarchia ecclesiastica poco aperta e poco preoccupata di conoscere e dialogare con i tempi nuovi.

Quando quel caro signore sottolineò positivamente la dottrina che ha sempre ispirato le mie scelte, mi venne d'istinto di domandarmi: "Quanto è costata a me questa scelta di fondo?" Non certamente il prezzo che ha dovuto pagare don Mazzolari! Io per fortuna sono vissuto in tempi diversi, più lontani dalle code di un certo spirito di inquisizione, che non è mai stato estirpato completamente negli apparati ecclesiastici. Il prezzo è stato infinitamente inferiore, ma posso affermare senza tema di smentita che anche oggi l'essere libero e l'essere fedele costano. Costano ugualmente la libertà ed altrettanto la fedeltà.

Anch'io ho pagato in solitudine e amarezza questo prezzo, ma confesso, con onestà e con orgoglio, che non ne sono assolutamente pentito e che mai e poi mai ho ritenuto questo prezzo alto o, peggio ancora, esagerato.

Un giorno dissi a monsignor Vecchi: «Perché non si possono trovare cose belle, ma a poco prezzo?» E monsignore, che talvolta aveva il vezzo di sentenziare, mi rispose: «Ricordati, Armando, che le cose tanto sono belle tanto costano di più».

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

Io mi sento un uomo ricco perché, tutto sommato, ho conservato fino a tarda età, sia la mia libertà che la fedeltà alla mia coscienza e al messaggio che la Chiesa porta avanti, bene o male, da venti secoli.

## MARTEDÌ

**Q**ualche giorno fa due sposi di mezza età sono stati accompagnati nel mio minuscolo alloggio al "don Vecchi" perché avevano deciso di sottoscrivere due azioni della Fondazione Carpinetum per la costruzione del nuovo Centro di Campalto.

Ho capito immediatamente che essi erano due affezionati e fedeli lettori de "L'incontro" e perciò, vedendo la listerella settimanale dei sottoscrittori dei "Bond Paradiso", avevano deciso di partecipare alla benefica impresa sottoscrivendo due azioni, pur essendo lui ormai in pensione da qualche anno.

Questi due cristiani praticanti hanno una strana posizione a livello parrocchiale. Abitano nel territorio di una data parrocchia, frequentano la catechesi della più numerosa scuola di catechismo della diocesi, quella de "L'incontro", alla quale partecipano ogni settimana quattromila alunni (veramente, a sentire alcuni esperti del settore i lettori del periodico sarebbero anche tre-quattro volte tanto il numero di copie stampate) e vanno a messa nella parrocchia di don Roberto, mio fratello minore, a Chirignago.

La strana "vita ecclesiale" di questi due coniugi, che poi mi hanno motivato le loro scelte religiose, m'ha fatto capire che la gente non va dove le norme canoniche e le pretese dei parroci vorrebbero e non è attratta dai riti, spesso noiosi e poco coinvolgenti, ma va dove avverte che c'è vita cristiana autentica, dove si crede nel messaggio, ove c'è entusiasmo e fierezza del vivere l'avventura proposta da Gesù, dove tutto l'uomo riceve risposte e il caldo abbraccio della comunità.

Tralascio, per doverosa discrezione, le lodi al nostro periodico e il disappunto di non poterlo trovare nella loro parrocchia geografica, ma sottolineo la loro ammirazione e quasi l'ebbrezza per avere la possibilità di condividere la lettura della vita, le proposte di solidarietà, l'avventura cristiana vissuta positivamente e non in maniera stanca, rassegnata ed incanalata in un binario morto.



Se ne sono andati contenti ed io sono rimasto nel mio studiolo più contento di loro avendo, ancora una volta, scoperto che sotto la brace c'è ancora qualcosa di vivo pronto ad infiammarsi.

## MERCOLEDÌ

**H**o notato, con una certa sorpresa, che questa rubrica de "L'incontro" esce talvolta con la testata "Il diario di un prete in pensione" e talaltra con "Il diario di un vecchio prete". Non so a quale criterio si attengano gli impaginatori; forse a nessun criterio, ma a quello che trovano nel "magazzino" del periodico.

Quando ho fatto questa scoperta, per nulla importante, mi sono chiesto d'istinto quale fosse la più giusta, quale io avrei preferito. Quasi subito ho optato per la seconda. Parlare di pensione ti dà subito l'impressione di una persona ormai logora, inefficiente, rassegnata a starsene alla finestra a guardare il fiume della vita che scorre veloce. Purtroppo al "don Vecchi" devo registrare spesso gente della mia età che passa tutto il santo giorno dormendo, mangiando e chiacchierando su argomenti futili.

E' vero che taluno è in mal arnese e non potrebbe fare granché, ma è altrettanto vero che con un pizzico di iniziativa e di buona volontà si potrebbe sempre spendere più utilmente il proprio tempo. Per me il discorso "pensione" è un discorso fittizio, artificioso e di comodo perché ognuno riceve comunque aiuto dagli altri e quindi deve ricambiare con la propria

disponibilità.

San Paolo, a questo riguardo, è semplicemente categorico quando afferma "chi non lavora, non mangi". Quante volte mi rammarico per non trovare tra i 230 residenti chi voglia alzarsi presto per bagnare i fiori, chi non si renda disponibile per far la cernita della verdura, piegare "L'incontro", servire al bar, o stare al tavolo della cortesia per fornire notizie ai visitatori o controllare gli intrusi.

Spesso poi il rammarico aumenta ulteriormente quando avverto che costoro avanzano pretese o sono i primi ad approfittare quando c'è qualcosa da ottenere.

Per quanto mi riguarda, pur non avendo cose impegnative e pesanti da svolgere, ho le giornate piene zeppe, tanto che spesso devo pigiare il tempo per farci stare qualcosa che di primo acchito parrebbe di troppo. Di questo non solamente non mi dolgo, ma ringrazio il Signore di poter essere ancora utile nonostante la mia vecchiaia.

#### GIOVEDÌ

**N**ella "Galleria san Valentino" del "Centro don Vecchi" di Marghera, viene allestita, grazie alla buona volontà di alcuni volontari, una mostra di pittura ogni 15 giorni. Questa iniziativa rende più vivace la vita del Centro, permette ai visitatori non solamente di ammirare l'estro, il buon gusto e talora l'arte dei nostri pittori, ma anche di "scoprire" il Centro.

Purtroppo nell'opinione pubblica vi sono ancora molte persone che pensano il "don Vecchi" come una delle tante case di riposo, in cui vegetano in attesa della morte dei poveri vecchi, spesso rimbambiti, in balia di inservienti, in ambienti maleodoranti, di cattivo gusto.

Il regolamento della Galleria prevede che la Fondazione si faccia carico di ogni spesa, motivo per cui all'artista la mostra non costa un centesimo. Si chiede solo che il pittore regali una tra le opere scelte dal responsabile del settore. Questo dipinto sarà destinato ad ornare il nuovo Centro di Campalto.

Nel pomeriggio mi sono recato a Marghera per salutare gli ospiti, per vedere la mostra e per scegliere l'opera tra quelle attualmente esposte. Sono stato particolarmente felice nel trovare il prato rasato come un tappeto verde, i fiori ben curati, gli anziani sparsi a crocchi nella grande struttura, chi nel parco, chi nella hall, chi nella sala giochi, ma soprattutto nel riscoprire un ambiente pulitissimo:

quadri alle pareti, un mobilio appropriato e di buon gusto ed un clima sereno e disteso.

A Marghera si pratica finora l'autogestione in maniera integrale; i residenti, coordinati da due volontari pensano a tutto: telefono, fiori, guardina e quant'altro serve in un condominio di 57 alloggi.

Confesso che sono orgoglioso dei nostri Centri; sono orgoglioso che gli anziani più poveri possano vivere in un ambiente veramente signorile, sono orgoglioso perché ad ogni anziano è richiesto un contributo possibile anche per chi ha le entrate più modeste.

Mi spiace solamente che le comunità cristiane delle diocesi siano coinvolte solamente in modo molto marginale e che la civica amministrazione, con la quale ci sono pur buoni rapporti, non



L'assenza di paura connota la libertà da ogni paura esterna: paura di malattie, di offese corporali o della morte, di espropriazione, di perdere le persone più vicine e più care, di perdere la reputazione o di arrecare offesa e così via.

**Gandhi**

collabori ancora in maniera adeguata perché gli anziani in difficoltà possano godere di questa soluzione.

#### VENERDÌ

**M**i pare di avere finalmente appreso dal Vangelo che l'amore equivale a salvezza. Chi ama si salva, chi non ama si perde. Credo poi che il Vangelo non pretenda un amore filtrato da ogni scoria come i cuochi richiedono l'olio vergine di oliva, ma accetti pure l'amore grezzo, quello ancora spurio.

Mi riconferma in questa convinzione la pagina del Vangelo che la Chiesa ha offerto all'attenzione dei fedeli qualche settimana fa. San Luca, l'evangelista più colto dei quattro, ha descritto con sobrietà, ma anche con estrema efficacia, l'incontro di Gesù con la "peccatrice", quella che nel passato, ma anche oggi, viene sbrigativamente definita una volgare donna di strada: il Maestro è talmente preoccupato di recuperare la potenzialità d'amore di questa donna, da affermare che è stata perdonata perché ha molto amato.

I santi, e particolarmente quelli che hanno fatto questo percorso di redenzione, hanno intuito tutto questo, tanto che Agostino, che certamente fu uno di questa categoria, fa un'affermazione in maniera perentoria e liberatrice, che recupera la validità di una delle sconfinite ricchezze dell'uomo qual'è l'amore: egli afferma "Ama e poi fa tutto quello che vuoi!"

Tentavo di trovare le parole che potessero esprimere ai fedeli che mi ascoltavano la purificazione operata dall'amore in quella bella ed infelice creatura, che dimostrava a Gesù tutto il suo bisogno di redenzione, toccando tutte le corde della sua umanità (l'accostarsi ai piedi di Cristo, il pianto incontenibile e poi la tenerezza del voler asciugare le lacrime con le sue lunghe chiome). Mi venne in mente una confidenza di padre Ugo Molinari. Bergamasco DOC, padre Ugo fu un parroco forte, severo, deciso nel tenere la barra della sua comunità di Altobello. Parlando delle tante prostitute che battevano la sua zona, diceva di esse che erano delle care ragazze che purtroppo cercavano l'amore su strade sbagliate, ma che comunque cercavano l'amore, che è la ricchezza più grande che Dio ci ha donato.

Ho viva speranza che i miei fedeli abbiano scoperto che essere cristiani non vuol dire tagliare alla radice queste piante stupende che sono solo bisognose di essere coltivate con tanta tenerezza.

## SABATO

Il 13 giugno, festa di sant'Antonio da Padova, ho visto su "Telechiara" un lungo servizio sul "santo". La parte che ho guardato con più attenzione è stata la rievocazione storica del trasporto del corpo del santo dall'Arcella alla basilica ora a lui dedicata. Non si è trattato di una semplice processione con preghiere e canti, come quelle abbastanza frequenti che avevano luogo nel mio piccolo paese di campagna, quando in due lunghe file - uomini davanti e donne dietro il baldacchino - si procedeva per le vie del paese recitando il rosario, si trattasse della Madonna come del Sacro Cuore, intervallando le avemarie con i soliti canti di chiesa. A Padova il rito si avvicinava piuttosto ad una ricostruzione storica, con tanto di figuranti, carro a ruote piene trainato da buoi, con tanto di banda, di confraternite di vario tipo in divisa, di labari e di gruppi di ogni genere, che per le grandi occasioni indossano grandi mantelli multicolori. E poi paggi e soldati con uniformi medioevali.

Io non sono un grande esperto del settore, ma questa, piuttosto che una processione caratterizzata dal silenzio, dalla preghiera e dalla testimonianza umile ma intensa di fede, m'è sembrata uno spettacolo, pur interessante, organizzato da un regista non di grandissima levatura.

Purtroppo, prima una pioggerella fastidiosa e quindi un temporalone, hanno determinato un fuggi fuggi generale di preti, suore e figuranti verso la basilica, mentre gli spettatori si son ritirati sotto i portici, dei quali Padova abbonda.

Sono profondamente convinto che la basilica del "santo" rappresenti un vero centro di spiritualità che fa certamente del bene, però che assorbe un gran numero di frati che concorrono con riti, prediche e quant'altro a mantenere efficiente l'apparato che richiama ogni anno centinaia di migliaia di pellegrini. Forse essi sarebbero più produttivi per il regno se si inserissero nelle parrocchie ora sguarnite di sacerdoti.

Poi, senza togliere nulla all'importanza religiosa dell'attività del santuario, ho il grave timore che la religione si riduca pian piano alla rievocazione di esperienze di fede del passato, piuttosto che alla promozione di testimoni che con la vita seminino la semente evangelica tra la gente del nostro tempo. Spero però tanto che tutto questo sia una mia esagerata preoccupazione.

## DOMENICA

In questi giorni il nostro Patriarca ha rilasciato al direttore de "Il Gazzettino", dottor Pappetti, una lunga intervista, il cui testo ha riempito una pagina intera del giornale e ha suscitato una notevole serie di commenti tra i politici e gli amministrativi della cosa pubblica.

Normalmente il nostro Patriarca due-tre volte l'anno interviene in maniera autorevole con proposte sociali che riguardano la vita pubblica della nostra città e, in questa occasione, della nostra Regione.

Ho l'impressione che certi interventi, quali quello sul meticcio, sulla tendenza all'autocommiserazione, all'autoflagellazione dei veneziani, e su temi del genere, abbiano smosso le acque; la politica pare non sia rimasta indifferente, segno che il Patriarca di Venezia e soprattutto il nostro Patriarca, che in queste cose è un esperto, ha ancora un ruolo accettato da tutti.

Spesso però ho il timore che il sasso lanciato in laguna abbia un certo impatto e formi i soliti centri concentrici più o meno rilevanti, ma che poi l'acqua della laguna ridiventi ben presto quieta e pigra come sempre. Gli interventi del Patriarca sono sempre autorevoli e pertinenti, ciò si deduce dall'eco della stampa; essi sempre colpiscono nel segno, e certa-

mente hanno una funzione, però ho la sensazione che esprimano lo sprint di un campione, ma che dietro a lui non ci sia una squadra e che egli faccia solitario le sue fughe in avanti. In tutto questo non posso che ammirare lo sforzo del Pastore, ma contemporaneamente debbo anche dolermi che le parrocchie, le associazioni e "l'intelligenza" del popolo di Dio se ne rimanga sonnacchiosa e poco partecipe al destino della propria città e della propria gente.

Il discorso del nostro Maestro sulla missione che i singoli e le comunità cristiane diventino lievito, luce e sale mi pare che non sia troppo attuato e che il consumismo e il relativismo rendano ancora poco partecipe il gregge, che segue pigramente le indicazioni del Pastore, trascinando le ciabatte e lasciando che le tematiche più attuali, più urgenti e più importanti le gestiscano altri.

Pare che questa Chiesa stanca e rannicchiata in se stessa lasci ad altri portar avanti il discorso sulle sorti della Regione e del federalismo, che è lo strumento per evidenziare la nostra individualità e le nostre potenzialità, paga che il Patriarca intervenga, senza però lasciarsi coinvolgere più di tanto.

Non so proprio chi e come possa suonare la carica e spingere all'impegno, ma so che occorrerebbe far tutto questo.

## PER IL DON VECCHI QUATER FIRMATO IL CONTRATTO CON LA DITTA COSTRUTTRICE: LAVORI AL VIA!

**CAMPALTO. Al via i lavori per la costruzione del Don Vecchi Quater. Il vulcanico don Armando Trevisiol non perde tempo e il 31 maggio ha firmato il contratto con la ditta Eurocostruzione, che realizzerà materialmente il Centro per anziani che sorgerà lungo via Orlanda.**

Vicino alla futura chiesa copta ortodossa. Tre imprese hanno presentato un'offerta, due della rosa avevano fatto un prezzo quasi uguale, ma l'ago della bilancia è finito su quella che già in passato aveva lavorato per don Trevisiol, realizzando il primo Don Vecchi e il Don Vecchi Ter inaugurato a Marghera. La prima tappa sarà quella di demolire l'edificio esistente, comperato da don Franco De Pieri, dov'era ospitato il Centro Don Milani. «Dovevamo attendere che l'Enel spostasse alcuni cavi

— spiega don Armando — adesso la faccenda dovrebbe essere risolta». Il cantiere dunque, può essere avviato. «Per agosto 2011 — precisa — ci è stato spiegato che potremo già entrare, un mese dopo è prevista la consegna ufficiale».

Nel frattempo prosegue la raccolta di finanziamenti da parte della Fondazione Carpinetum. Ogni settimana nel foglietto distribuito a Carpenedo e in cimitero viene aggiornata la lista di chi acquista i cosiddetti "bond Paradiso", aderendo così all'idea di comperare azioni della Fondazione messe in vendita per trovare i finanziamenti che mancano per realizzare il Don Vecchi Quater e guadagnarsi così un pezzetto di paradiso. Le azioni danno diritto a chi le sottoscrive di fruire della rivalutazione del valore dell'immobile e di dire la propria sulla conduzione del nuovo Centro: ogni set-

timana vengono raccolti tra i 2 e i 3 mila euro. L'importo di spesa del Don Vecchi Quater si aggira sui 2 milioni 800 mila euro più l'Iva. Ad oggi don Armando ne ha a disposizione circa la metà, ma conta sulle donazioni, i lasciti e la Provvidenza. La Fondazione, in ogni caso, si è rivolta a Banca Prossima (Gruppo Intesa San Paolo), che lavora con gli enti benefici. La nuova costruzione diventerà «struttura sociale di interesse pubblico». I minialloggi dovranno rispettare la

normativa che prevede una misura che varia dai 38 ai 45 metri quadri, ne verranno realizzati circa una sessantina. Con questi, le quattro strutture (le tre già esistenti e quella di Campalto) nel complesso potranno contare su 300 appartamenti protetti. Anziani in lista d'attesa per entrare in un minialloggio assieme ad altri coetanei per farsi compagnia ce ne sono moltissimi.

**Marta Artico**  
da "La Nuova Venezia"

## LA RICONOSCENZA DELLA FONDAZIONE

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ringrazia sentitamente i concittadini che ogni settimana continuano a sottoscrivere le azioni per continuare il don Vecchi di Campalto, e spera di pubblicare presto somme più consistenti da parte degli enti pubblici.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### AGGRESSIVITÀ

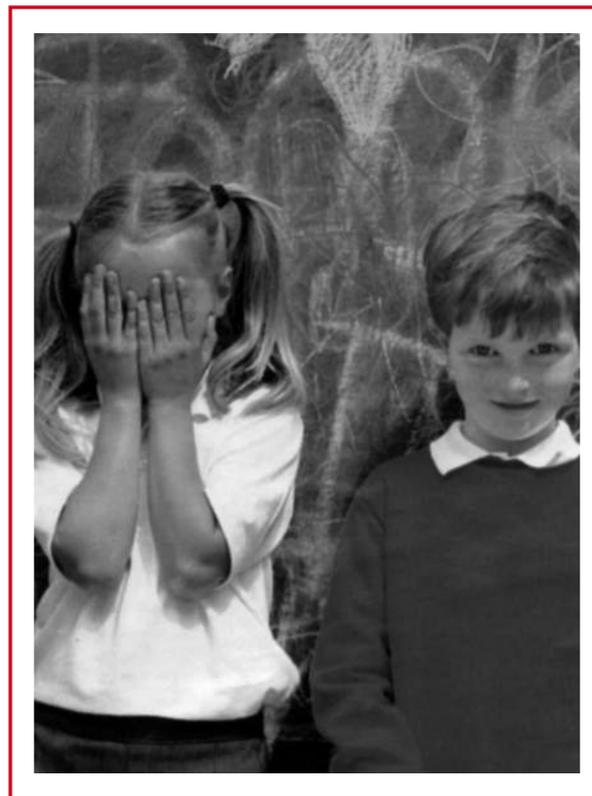
**Z**enobio era un bel ragazzo alto ed atletico ma bugiardo ed aggressivo.

Frequentava cattive compagnie che lentamente lo stavano trascinando lungo gli oscuri sentieri del Male. ogni pretesto era buono per scatenare una rissa, tornava a casa quasi sempre ubriaco nonostante la sua giovane età ed era ormai detestato da tutto il villaggio.

I suoi genitori al contrario erano persone semplici, buone e stimate da tutti ma malgrado questo, durante la riunione che si teneva ogni mese, venne chiesto all'Assemblea dei Saggi, l'immediata espulsione del ragazzo ribelle.

La madre impazzì all'idea di perdere il suo unico figlio, lo aveva partorito in tarda età quando ormai aveva perso ogni speranza di averne uno, lo aveva sempre viziato ed aveva sempre fatto l'impossibile per accontentarlo in ogni suo desiderio. Divenuto ragazzo lei continuò a proteggerlo nascondendo le sue marachelle sia al padre che ai Saggi ma ora non le era più possibile coprirlo perchè Zenobio aveva rubato il Testo Divino che era racchiuso nel Tempio Sacro per dimostrare il proprio coraggio agli amici.

Era stato quindi condannato per eresia ed espulso il giorno stesso. Il padre disperato lo accompagnò, come chiedeva la tradizione, fino alle mura del villaggio, dapprima gli strappò l'amuleto che portava al collo e che era stato creato appositamente dai "Saggi nel giorno della nascita di Zenobio e poi gli intimò di andarsene e di non ritornare mai più. Nella foresta viveva ogni sorta di animali feroci e poiché non gli era stata consegnata nessuna arma per potersi difendere



perchè la legge non lo permetteva era praticamente stato condannato a morte. Zenobio però, prima di incamminarsi, si voltò a guardare per un'ultima volta i suoi ex compaesani e con voce possente urlò con odio senza mostrare né paura né pentimento: "Tornerò, io tornerò lo giuro e non sarò più quello di prima" poi si allontanò fischiando come se andasse a fare una passeggiata e poco dopo il silenzio tornò padrone. La vita nel villaggio riprese come prima, tranne che per i due genitori che si chiusero in casa a piangere per il dolore e per la vergogna.

Il giovane intanto, mano a mano che si addentrava nella foresta, perse parte della sua baldanza e trovò un grosso ramo lo raccolse per usarlo come una clava anche se non si faceva molte illusioni circa il suo futuro, non era certo uno stupido e sapeva bene che era impossibile uccidere un leone o un'altra belva con un semplice randello.

La bruma stava calando ed ogni rumore ormai lo terrorizzava, teneva il bastone in mano pronto a colpire quando udì una voce che proveniva dall'oscurità. "Non mi dire che hai paura Zenobio, tu un ragazzo sempre pronto a picchiare i più deboli, tu che hai deluso e fatto piangere i tuoi genitori, tu che hai commesso l'atto più stupido ed inutile della storia del villaggio e cioè quello di rubare il Sacro Testo, dove è ora il tuo coraggio e la tua tracotanza?"

"Chi sei? Fatti vedere se ne hai il coraggio" ma appena terminate le sue parole, ecco che un gufo enorme con le ali spiegate, si avventò su di lui e Zenobio spaventato si buttò nel fango scosso da un tremito divenuto ormai incontrollabile.

"Sono qui bamboccio" e dal profondo I della foresta uscì uno strano vecchio, che camminava tenendo un bastone nodoso tra le mani che utilizzava non per sostenersi ma per frugare fra le erbe ed i cespugli. "Vieni qui ragazzo e raccogli quell'erba dall'aspetto rugoso perchè è ottima per curare ferite, raccogli poi anche quel fiore bianco perchè contiene un antidoto contro il veleno dei serpenti, attenzione, fai attenzione a dove metti i piedi, non vedi che stavi calpestando una lucertolina?"

Il ragazzo frastornato, non sapendo neppure lui perchè si sentisse in dovere di assecondare il suo interlocutore, obbediva prontamente ad ogni comando.

"Bravo, sei un ottimo aiutante, io sono ormai vecchio e faccio fatica a chinarmi. Seguimi, andiamo a casa mia a mettere qualcosa sotto i denti" e senza aspettarlo si avviò con passo spedito ed apparentemente per nulla impedito dall'età. Arrivati ad una capanna, entrarono, il vecchio si sedette su una vecchia sedia a dondolo ed iniziò ad impartire ordini: "Accendi

il fuoco perchè inizia a fare freddo, prendi quella pentola e ...". "Basta" urlò con rabbia Zenobio ritornato ad essere quello di sempre "non mi piace ricevere comandi e di un vecchio poi. Pensa tu ad accendere il fuoco ed anche a cucinare ma fai presto perchè io ho fame". Un ruggito fece sobbalzare il ragazzo che si nascose dietro un mobile brandendo il bastone.

"Spiacente ma io devo uscire a curare i miei amici perciò o tu farai quanto ti ho chiesto o rimarremo al freddo ed a stomaco vuoto" ed aperta la porta uscì. Zenobio si avvicinò con fare circospetto ad una finestra ed assistette ad una scena indescrivibile. Fuori dalla capanna c'era un numero considerevole di animali di ogni specie sia pericolosi che innocui, grandi e piccoli che aspettavano pazientemente in fila l'arrivo del vecchio. Il primo ad avvicinarsi al vecchio fu un leone maestoso che gli mostrò una zampa ferita che gli venne subito medicata, fu poi la volta di una volpe, di un rinoceronte, di un serpente e di molti altri ancora. Osco, questo era il nome dell'anziano, curava tutti senza paura e lo faceva con amore e grande attenzione. Era ormai sera inoltrata quando rientrò nella capanna dove Zenobio, dopo aver acceso il fuoco, aveva preparato anche la cena. Si sedettero in silenzio, mangiarono, lavarono le pentole, ripulirono scrupolosamente la cucina ed alla fine si sedettero fuori sotto il cielo stellato. "Chi sei?" chiese Zenobio "E' da tempo che non ricordo più il mio vero nome, c'è chi mi chiama Osco, chi guaritore, chi vecchio, uomo del bosco chi in cento altri modi ancora ma non è importante il nome, importante è quello che uno fa. Tutto ciò che ho imparato lo devo ad un vecchio che mi accolse nella sua capanna e mi aiutò a capire chi io fossi veramente".

"Cosa vuol dire? Tu non ricordavi più la tua identità?". "No, io non conoscevo la mia vera natura e, giorno dopo giorno, lui mi fece capire molte cose". "Stupidaggini, io so chi sono e so che cosa voglio. Voglio dominare, voglio diventare ricco, voglio...". "Tu Zenobio vorresti essere un drago che sputa fuoco e spaventa tutti quelli che lo incontrano ma ... ma sei sicuro di esserlo veramente? Sei sicuro che questa sia la tua vera natura? Sei sicuro di lasciar trasparire la tua vera essenza?".

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### GRAZIE, PER OGNI MADRE

Grazie, perché ogni madre ci ha accolti nel suo grembo e custoditi con amore.

Grazie per tutte le mamme che credono alla vita e fanno del loro grembo non una tomba, ma un giardino fiorito.

Grazie per tutti coloro che lottano per difendere la vita e la sua dignità.

Signore, consola le mamme e dona loro la grazia di benedirti insieme ai loro figli.

Signore, aiuta tutti coloro che lottano, perché la vita sia sempre più difesa. Signore, metti nel cuore di tutti la gioia che viene da te, perché si canti,

come Maria il Magnificat della gioia, del servizio, dell'amore, della giustizia.

Anonimo

Il «Magnificat» è qui ricordato come inno di gioia alla maternità consapevole, per far pensare non solo all'avvento del figlio di Dio sulla Terra che ne determinò l'origine, ma per mettere in relazione quell'Annunciazione con qualsiasi altra: un angelo si china con amore su ogni vita umana fin dal suo inizio e ogni mamma ha la sua annunciazione: fatta di gioia, servizio, amore, giustizia...

E una "spada" è sempre presente, come Simeone profetizzò a Maria: per faticosa e dolorosa che sia la vita, il dono della maternità deve essere difeso e salvaguardato da ogni insidia perché la farfalla possa uscire dal bozzolo e il fiore possa aprire la sua corolla e cantare le lodi del Creatore.

"Certo Osco, vecchio o comunque tu ti chiami, io non ho dubbi". "Sei fortunato perchè sono in molti a non conoscersi veramente ma se tu non nutri dubbi hai già trovato la tua

strada. Puoi fermarti qui quanto vorrai però dovrai aiutarmi a curare i miei amici altrimenti domani potrai andartene per la tua strada.". Zenobio gli rispose con acredine che lui avrebbe fatto come avrebbe voluto e che nessuno poteva dargli degli ordini perchè lui era un drago e chi può far paura ad un drago?". "Non lo so ragazzo, una farfalla forse?" e con questa frase sibillina lo lasciò andandosene a dormire. Il mattino dopo Zenobio uscì con Osco alla ricerca delle erbe miracolose utili a curare le ferite e giorno dopo giorno cambiò, divenne meno arrogante, meno scontoso, attento ad ogni gesto del vecchio perchè avvertiva dentro di sé il desiderio di imparare, rispettava tutti gli animali che incontrava e da loro iniziò ad essere conosciuto e stimato, aiutava l'Uomo del Bosco a curare i pazienti che si presentavano feriti, teneva pulita la capanna ed aveva anche imparato ad onorare quel vecchio per le cose che conosceva e per la sua serenità. Passarono due o forse tre anni dal giorno del suo arrivo quando una sera, mentre si riposavano ascoltando il silenzio della foresta Zenobio pose finalmente una domanda ad Osco, domanda che avrebbe voluto fargli fin dalla sera del loro primo incontro. "Tu mi hai paragonato ad un drago che desidera spaventare chiunque incontri, lo ricordi?". "Sono vecchio ma ho un'ottima memoria e ricordo che era così che volevi apparire, tu volevi dominare e spaventare proprio come fanno i draghi, ambivi alla ricchezza che usualmente quei mostri proteggono da chiunque ed eri orgoglioso di essere paragonato ad uno di loro perchè tutti hanno il terrore di incontrarli. Ricordo bene?".

"Si ma poi tu hai affermato una cosa alla quale ho pensato molte volte ma che non ho mai compreso. Hai detto che le farfalle possono spaventare un drago"

"No io ho detto una farfalla e non le farfalle e c'è differenza. Dimmi Zenobio hai forse cambiato idea sulla tua vera natura? Sei sempre sicuro di essere quello che pensavi? Sei rimasto e non te ne sei andato, mi hai seguito nei boschi, hai imparato a riconoscere ogni sorta di erba utile a curare, mi hai assistito durante le visite serali ai miei pazienti accarezzandoli con affetto ed hai imparato a curarli rispettando sempre la loro diversità. Sei sicuro di essere anco-

ra un drago?

Non era forse quello che volevi far credere al mondo perchè eri convinto che il mondo non si accorgesse di te? Non eri forse convinto di essere una nullità e di non essere il figlio che i tuoi genitori desideravano? Hai capito ora la tua vera natura?"

Zenobio voltò il capo verso il cielo stellato per nascondere le lacrime che gli facevano bruciare gli occhi e mormorò: "Io non so più che cosa sono. Mi sento confuso, mi sembra di vivere una vita non mia".

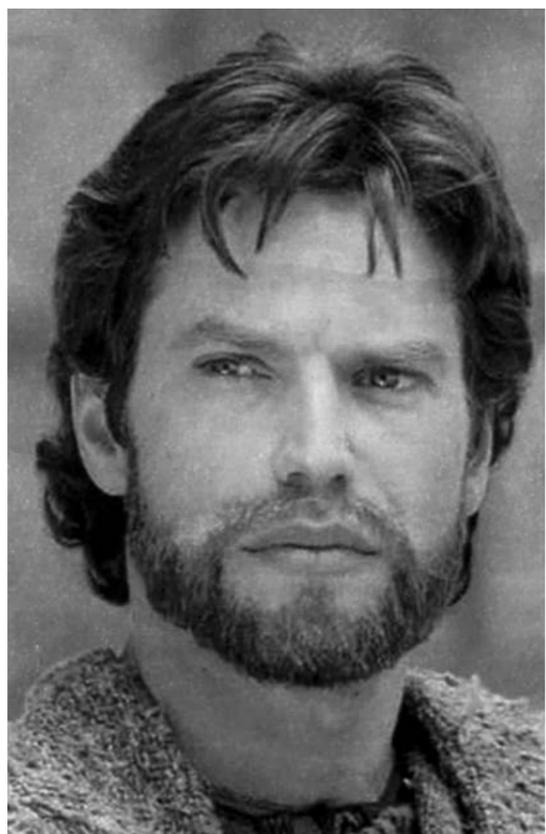
"Questo era quello che volevo dirti, quella parte aggressiva di te che sognava di essere un drago aveva paura della parte che viveva in te e che era leggiadra come una farfalla. Tu non volevi fare del male a nessuno, tu io non desideravi essere un drago ma poiché avevi paura persino di esistere mostravi al mondo questa immagine di te ma in realtà tu sei sempre stato

una farfalla, che vola di fiore in fiore portando gioia a chiunque la veda.

Noi dobbiamo quindi imparare a capire chi siamo e ad essere quello che siamo. Tu forse non sei né un drago e forse neppure una farfalla ma non è questa la cosa importante, ciò che conta infatti non è apparire ma essere come Dio ci vuole e fare la Sua volontà, dobbiamo quindi avere fiducia nella Sua saggezza e nel Suo amore verso di noi. Vai ora Uomo Farfalla, ora sei pronto a tornare presso la tua gente, nel tuo villaggio per renderti utile, per aiutare chiunque abbia bisogno di te sia esso un amico o un nemico. Vai, ma ricordati che il cammino della conoscenza di noi stessi è molto lungo e faticoso e terminerà nell'esatto momento in cui finalmente saremo al cospetto del nostro Padre Celeste. Vai Uomo Farfalla e sii felice perchè Dio ti ama da sempre".

*Mariuccia Pinelli*

## UN MAGISTRATO MARTIRE DEL NOSTRO TEMPO



**A** Canicattì la cittadina dove nacque il 3 ottobre del 1952, nessuno lo ha mai dimenticato. Anzi hanno costituito a suo nome un'Associazione, presieduta da Giuseppe Palilla, perché anche i più giovani sappiano oggi chi fu e cosa fece questo loro concittadino per meritare il rispetto e l'ammirazione che suscita ovunque il suo nome. E Ida Abate, che fu sua insegnante, continua da anni a raccogliere testimonianze sulla Fede e sul Diritto che ispirarono la moralità

della sua vita privata e il suo rigore di magistrato. E non sorprende che, in una visita in Sicilia del 1993, Giovanni Paolo II, ultrasensibile alle vocazioni dell'anima, lo abbia indicato già allora come «un martire della giustizia e, indirettamente, della fede». Ora accade che la Conferenza Episcopale Siciliana ha rimesso in primo piano la sua figura e ha avviato il processo per la beatificazione di Rosario Livatino. E, a distanza di anni dalla morte, ma secondo procedure che macinano il tempo come gocce di luce la Chiesa, come istituzione, si annette un'altra pagina di storia della società civile. Sul ruolo del giudice in una realtà che cambia, Rosario Livatino si era espresso in uno scritto del 1984 che, insieme ad altre riflessioni, sembra tratteggiare il suo impegno di magistrato. Scrisse, infatti: «Il Giudice deve offrire di se stesso l'immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile; l'immagine di un uomo capace di condannare ma anche di capire; solo così egli potrà essere accettato dalla società; questo e solo questo è il Giudice di ogni tempo. Se egli rimarrà sempre libero ed indipendente si mostrerà degno della sua funzione, se si manterrà integro ed imparziale non tradirà mai il suo mandato».

Il mandato per uno come Livatino è a

meno di cento passi: ed è la mafia. E uno degli strumenti a cui fare ricorso è la confisca dei beni acquisiti con la violenza, i ricatti, le estorsioni. E, in via parallela, inquisire sul traffico di stupefacenti che da Palermo si vanno intensificando sull'asse che coinvolge anche Canicattì ed Agrigento.

A questo punto, come si può intuire, il magistrato non è più intoccabile perché lui stesso, come persona, dispone e persegue indagini in un pulviscolo di volti apparentemente familiari la cui mente, però, è attraversata da propositi e progetti delinquenti appena velati da inchini e sorrisi di circostanza. «Chissà quante volte si è chiesto chi mai lo obbligasse ogni giorno al massimo della dedizione, quel magistrato minuto, dai capelli neri con la riga di lato e con il volto di adolescente. E chissà quante volte avrà parlato con i suoi colleghi, lui pur così riservato, della stupefacente realtà agrigentina. Una realtà che sempre quel venerdì, sta al centro di una clamorosa inchiesta dell'Unità». Quel venerdì evocato da Nando Dalla Chiesa nelle prime pagine del libro Il giudice ragazzino (Einaudi 1992) è il venerdì del 21 settembre del 1990 in cui Rosario Livatino è ucciso da due sicari mafiosi in un agguato sulla statale 640 mentre, senza scorta, alla guida della sua Ford rossa amaranto, salutati i suoi genitori a Canicattì, sta quasi per raggiungere il tribunale di Agrigento.

## UOMINI NUOVI

**H**o appena compiuto vent'anni. Sono impegnato nella gioventù di partito e, come cattolico, cerco di ispirarmi a quei valori in cui credo. Ma quale Italia e, soprattutto, quale Europa ereditaremo noi giovani? Non sono pessimista, ma il futuro non è roseo. Che politiche si stanno adottando per salvare l'ambiente e combattere l'inquinamento? Per non parlare dei problemi delle famiglie e della mancanza di lavoro. L'attuale classe dirigente è poco attenta al bene del Paese, distratta da interessi di parte. È anche vero che non tutti i problemi nascono dalla politica. C'è assenza di etica nell'economia, che bada più al profitto che alla dignità della persona umana. E anche gli appelli della Chiesa contro il relativismo morale restano inascoltati.

Noi cristiani, forse, ci siamo adagiati. Dovremmo riprendere la strada giusta, quella tracciata dai nostri "padri costituenti" come La Pira, Dossetti,

Lazzati.

Ma anche i don Milani e i don Mazzolari. Non crede?

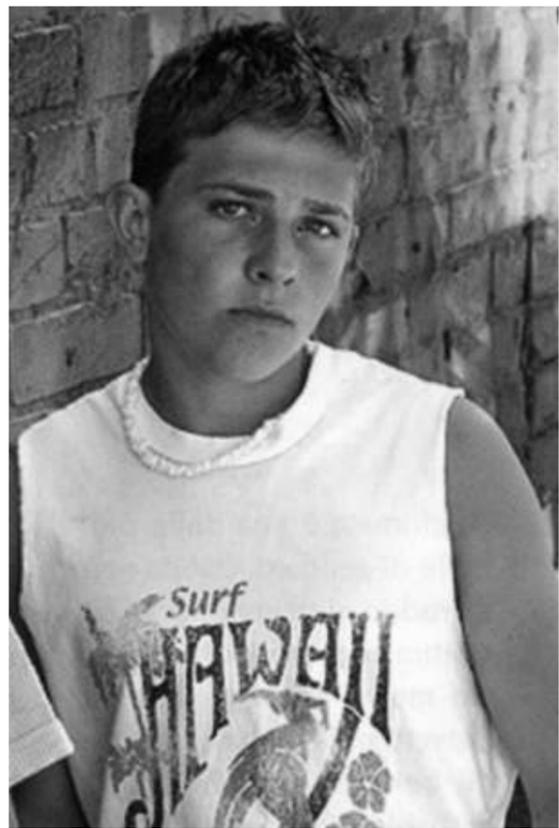
*Giacomo - Verona*

**S**e c'è qualcosa di cui, oggi, si sente estremo bisogno è la presenza di testimoni credibili. E spendibili. Come quelli che tu citi. Nel mondo della politica mancano personalità forti, con alta idealità, che si mettano a servizio del bene comune. La rappresentazione quotidiana del Palazzo è davvero avvilita, con politici che replicano il "verbo" del capo o le "parole d'ordine; ossessivamente, in

mille comparsate televisive. Dei vari portavoce, che ci ripetono la lezione a memoria, con aria compunta e grave, non se ne può più! Hanno occupato il video con l'arroganza tipica di chi ha conquistato il potere. E vuole "farla da padrone" alla faccia del servizio pubblico. Una via per rinnovare il Paese sarebbe quello di mandare a casa una classe politica ormai frustra. E dare più spazio alla società civile. Dove è ancora possibile pescare qualche "testimone" non ancora "inquinato" dalla cattiva politica.

*da Famiglia Cristiana*

## EDUCARE I GIOVANI ALL'USO RESPONSABILE DEL DENARO



**E**cco alcuni consigli per aiutare i genitori ad orientarsi.

1 Devono essere gli stessi genitori con l'esempio a non dare eccessivo valore all'apparenza e al consumo di beni. Altrimenti tutti i discorsi sarebbero percepiti dai figli come ipocriti e moralistici.

2 È sbagliato premiare i figli con beni materiali piuttosto che con riconoscimenti affettivi. Dunque no a premi in denaro per buoni voti a scuola, per esempio.

3 Insegnare ai figli l'utilizzo del denaro in maniera progressiva. Esempio: è bene consegnare ai nostri figli, sin da piccoli, delle limitate quantità di denaro che devono gestire in proprio. Questo serve a prendere consapevolezza del valore del denaro in sé e del valore che ne danno gli altri.

4 I genitori devono far attenzione a non imporre i propri gusti ai figli sull'utilizzo del denaro. È bene che i ragazzi, attraverso il denaro e quello che possono comprarsi, possano sviluppare i propri gusti e i propri interessi.

5 I genitori possono aiutare i figli a capire il valore commerciale dei beni di consumo. Dando però a tali beni un valore che rimane solo commerciale e non affettivo né simbolico. Un motorino, per esempio, ha un valore commerciale di tot euro, ma non ha un valore che possa far sentire più forte o più grande l'adolescente.

6 D'altra parte è un errore da parte dei genitori svilire il desiderio dei figli del possesso di alcuni beni. Tale possesso può aiutare il ragazzo a farlo sentire meglio nel proprio contesto. Per esempio, è naturale per un adolescente sentirsi a suo agio seguendo una moda dei coetanei.

7 Ovviamente è utile che i genitori possano discutere con i figli l'utilizzo che questi fanno del denaro, basta che questo non diventi un modo per condizionare le relazioni affettive familiari.

8 Con il crescere, i figli hanno bisogno del denaro e dei beni anche per separarsi dall'immagine genitoriale e per acquistare una propria indipendenza, i genitori non dovrebbero opporsi a questa ricerca di identità.

9 Per gli adolescenti fare dei lavori part-time è un ottimo modo per conoscere il valore del lavoro e del denaro rimanendo ancora nell'ambiente familiare. Possono quindi conoscere il denaro e la fatica per procurarsela stando ancora in una situazione protetta.

10 Se avete l'impressione che i vostri figli abbiano un problema nel gestire i beni materiali, chiedetevi voi stessi qual è il vostro modo di gestire il denaro e non vergognatevi a chiedere l'aiuto di qualche specialista che possa indirizzarvi meglio nel rapporto con i vostri figli.

## PAVAROTTI E LA FEDE

**L**uciano Pavarotti, poco prima di morire, ha ricevuto "l'Estrema Unzione" e si è così spento "da cristiano". A raccontare il percorso di riscoperta della fede del grande tenore è il suo confessore, padre Remo Sartori, contattato dal Maestro bisognoso di conforto spirituale, durante la sua malattia.

«Era Pasqua - racconta -. Sapeva di essere malato, e sentiva la necessità di un aiuto spirituale».

Negli ultimi mesi, dunque, il tenore, racconta il sacerdote, si era avvicinato ancora di più alla fede.

«Durante i nostri colloqui sono emersi momenti di crisi - ammette Ma si capiva che in lui c'era una fede di fondo sulla quale non nutriva dubbi. Era umanamente generoso. La forza spirituale ritrovata lo ha aiutato a lottare nella malattia e non se l'è mai presa con Dio, anche quando le forze lo stavano abbandonando.

«Penso che la speranza di farcela non lo abbia mai lasciato».

### CITTADINO DEL MONDO

Il tuo Cristo è ebreo  
E la tua democrazia è greca.  
La tua scrittura è latina  
E i tuoi numeri sono arabi.  
La tua auto è giapponese  
E il tuo caffè è brasiliano.  
Il tuo orologio è svizzero  
E il tuo Walkman è coreano.  
La tua pizza è italiana  
E la tua camicia è hawaiana.  
Le tue vacanze sono turche,  
tunisine e marocchine.  
Cittadino del mondo,  
non rimproverare il tuo vicino  
di essere.... straniero.

**L'Incontro** non va in ferie,  
ma sceglie di rimanere in città  
con chi non può permettersi  
le vacanze.